



Ripristinati i contributi per le testate di partito

Milleproroghe: accordo bipartisan sui fondi per l'editoria

Oggi via libera al testo a Montecitorio. La Fnsi resta preoccupata per i tagli ai quotidiani editi all'estero e alle radio locali

ROMA Intesa raggiunta tra Governo, maggioranza e opposizioni sul nodo dei contributi all'editoria tagliati nell'ultima Finanziaria. Dopo giorni di contatti, riunioni e confronto arriva un corposo emendamento al decreto Milleproroghe in discussione in Aula alla Camera che ripristina per il 2009 e al «massimo» al 100% i contributi dovuti al diritto soggettivo per testate ed emittenti di partito, non

profit e cooperative in attesa di una riforma organica del settore.

Un'intesa a fronte della quale le opposizioni riducono all'osso i propri emendamenti consentendo al Governo di non apporre la fiducia. Pd, Idv e Udc si fanno anche garanti di un «patto tra gentiluomini» per fare in modo che l'ultimo passaggio al Senato del provvedimento sia rapidissimo e il decreto, che contiene norme come la riapertura dei termini per lo Scudo fiscale ed è in scadenza il 28 febbraio, non cada.

Nel provvedimento entra poi un'al-

tra novità, approvata all'unanimità e nata da un emendamento del Pd che consentirà alle università con i conti in ordine nel 2009 di utilizzare parte delle proprie risorse per nuove assunzioni. La modifica entra un po' a sorpresa nell'ultima votazione utile della giornata in Aula. Se l'intesa politica sui fondi sembra destinata a reggere fino all'approvazione del testo a Montecitorio prevista per oggi alle 13, c'è di più di qualche dubbio da parte di opposizione e Fnsi per quanto riguarda i tagli che consentono di finanziare il ripristino dei contributi.

Resta una stretta del 50% dei fondi per i quotidiani italiani editi e diffusi all'estero; vengono escluse dal ripristino dei contributi le testate delle associazioni di consumatori e soprattutto c'è un consistente giro di vite per gli emittenti radio locali che si vedono ridimensionati i fondi per le tariffe elettriche e telefoniche e per gli abbonamenti alle agenzie. «Se fossero confermate le notizie sul ripristino del diritto soggettivo ai contributi per i giornali non profit, di idee e gestiti in cooperativa - dice la Fnsi - anziché la soluzione di un problema

avremmo un danno con beffa: si tratterebbe della cannibalizzazione ai danni del sistema delle radio private e della stampa per gli italiani all'estero. Così facendo si riproporrebbe immediatamente una situazione pesantemente drammatica per il pluralismo, bene supremo da sostenere, e per l'occupazione diffusa, coinvolgendo in uno scenario devastante centinaia di radio e agenzie di settore e intaccando la stabilità delle agenzie di stampa nazionali e a diffusione regionale, nonché facendo chiudere la stampa degli italiani all'estero».

Modificato il ddl sul biotestamento

Emendamento in commissione alla Camera: stop alla nutrizione e all'idratazione se non risultano efficaci. L'opposizione vota contro, con l'eccezione della Binetti. Mons. Fisichella: è una norma a favore della vita

Par condicio, l'ira di Zavoli: «Tutto deciso dai partiti»

ROMA Il silenzio politico dei talk show Rai nell'ultimo mese di campagna elettorale è una realtà. Dopo i segnali di disponibilità dei giorni scorsi, la maggioranza dice no alle ipotesi di modifica del regolamento sulla par condicio, in particolare della norma che «ingessa» gli approfondimenti sottoponendoli alle regole della comunicazione politica. Il presidente della bicamerale, Sergio Zavoli, impegnato nei giorni scorsi in un'intensa attività diplomatica, prende atto davanti alla Vigilanza che «la mediazione è fallita» e accusa: «Le responsabilità sono al di fuori di questa commissione». E precisa ancora: «Non ho mai tirato per la giacca il presidente della Repubblica». Ieri pomeriggio l'ufficio di presidenza della Vigilanza è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Napolitano, che si è limitato alla «moral suasion» sui temi caldi di questi giorni: «Auspicio in generale e in tutti i campi, come ho già detto nei giorni scorsi, un avvicinamento delle posizioni e un clima di reciproco ascolto».

Le posizioni, però, sono rimaste distanti. «Non ci sono le condizioni per rivedere il regolamento», ha chiarito subito Alessio Butti, capogruppo del Pdl in Vigilanza, in apertura della seduta di questa sera che avrebbe dovuto valutare le ipotesi di modifica al testo. «Non si chiude nessun tipo di trasmissione di approfondimento, anzi si amplia l'offerta informativa», ha aggiunto Butti, puntando il dito contro «certi conduttori Rai che ne fanno di tutti i colori». La conclusione è l'obiettivo al quale il Pdl, anche nelle scorse settimane, non ha fatto mistero di puntare: «La par condicio è definitivamente morta: ad aprirla siamo convinti che ci sarà la disponibilità a una revisione complessiva del testo», ha chiosato Butti, primo firmatario del progetto di riforma.

Molto dura la reazione di Zavoli, che ha chiamato in causa i partiti: «Siamo qui per dire che la mediazione è fallita, non per colpa della Vigilanza, ma per responsabilità che sono al di fuori di questa commissione». «Questa cosa ha aggiunto - ha avuto la sua gestione extra moenia. Non posso fare processi ai miei colleghi che hanno rapporti con i rispettivi partiti, ma non posso non constatare che è mutato di colpo il clima» dopo i segnali di disponibilità della maggioranza nei giorni scorsi.

ROMA L'alimentazione e l'idratazione artificiali non faranno parte delle dichiarazioni anticipate di trattamento, ovvero del biotestamento, ma potranno essere sospese in casi eccezionali: quando cioè il paziente non è più in grado di assimilarle e quando «le medesime risultino non più efficaci nel fornire i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo».

Una platea di 250mila persone
La commissione Affari sociali di Montecitorio ha infatti approvato, a maggioranza (23 a 13), con il voto contrario dell'opposizione, tranne Paola Binetti, l'emendamento del relatore Domenico Di Virgilio, modificando così, dopo settimane di discussione, il cuore del provvedimento sul biotestamento.

Una scelta, quella della maggioranza, che però va letta di concerto con un altro emendamento presentato da Di Virgilio, e non ancora approvato, che allargherà la platea di persone alle quali si applicherà la legge, non solo ai pazienti in stato vegetativo (in Italia sono poco meno di 3mila) ma anche ai malati terminali. Nel complesso, spiega Di Virgilio, «la legge in questo modo riguarderà circa 250mila persone. Per questo è stato importante modificare il ddl Calabrò con questo emendamento approvato oggi».

Rispetto per l'ammalato

Esprime soddisfazione mons. Rino Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita, secondo il quale «questo è un emendamento che va ancora una volta a favore della vita perché specifica quanto il rispetto per l'ammalato e la dignità dell'ammalato non debba mai arrivare a una forma di accanimento». «Si tratta - ha continuato Fisichella, - di una questione medica. Il testo dice che evidentemente, quando non c'è più assimilazione né metabolizzazione, si fa morire una persona se le si dà nutrizione e idratazione». «È una questione medica di buon senso - ha ribadito l'arcivescovo -

L'onorevole Paola Binetti, che ieri ha votato a favore dell'emendamento al ddl sul biotestamento, seguendo il Pdl

perché si sta parlando di una fase di agonia e questo non ha nulla a che vedere con forme di eutanasia né attiva né passiva».

Il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella parla di un «testo coerente», lasciando però aperta la strada a possibili «modifiche condivise» prima dell'arrivo del testo in Aula, che sicuramente non avverrà prima delle elezioni regionali. Ma le critiche alle modifiche apportate in commissione non mancano, sia da parte dell'opposizione che da una parte della maggioranza. E se due esponenti del Pdl ieri presenti durante i lavori, Melania De Nichilo Rizzoli e Alessandra Mussolini, che ha definito l'emendamento approvato «uno sbrago» alla legge, sono uscite per protesta al momento del voto, giudici tutti ma per motivazioni opposte arrivano da un fianco doc come Benedetto Della Vedova, che parla di emendamento che «non cambia nulla» e che lascerebbe la norma incostituzionale.

Il Pd: la partita non è finita

Dure, invece, le reazioni dell'Idv, secondo il quale il testo «rimane securantista», e del Partito democratico, che aveva chiesto, con la capogruppo in commissione, Livia Turco, una riformulazione dell'emendamento comprensiva di altri 2 emendamenti, a firma Turco e Calgaro. «Questa legge è un pasticcio - ha spiegato Turco - perché non è chiaro in quali casi concreti sia possibile la sospensione e chi la decida. Ma credo che la partita non sia finita e noi ripresenteremo il nostro emendamento, bocciato la settimana scorsa e che prevede in quali casi sia possibile sospendere la nutrizione, in Aula».

Somministrare una terapia quando questa non è più efficace «si chiama accanimento terapeutico oppu-



re sperimentazione non autorizzata su esseri umani; far passare un'ovvietà per un'apertura della destra sul testamento biologico è una presa in giro» che «umilia la professione medica», è il commento del senatore Ignazio Marino, esponente del Pd. A decidere la sospensione dell'alimentazione artificiale, chiarisce Di Virgilio (nell'emendamento non c'è scritto, ndr), «sarà ovviamente il medico».

Scienza e Vita: sostegni vitali
«L'Associazione Scienza e Vita - dichiara il copresidente Lucio Romano - ribadisce che alimentazione e idratazione, sotto qualunque forma, rappresentano sostegni vitali e pertanto non possono essere oggetto di dichiarazioni anticipate di trattamento. I sostegni vitali, infatti, sono iscritti all'interno dell'alleanza di cura, fondamento della relazione assistenziale». «Per questo motivo, in scienza e coscienza - conclude il prof. Romano - la sospensione di alimentazione e idratazione non deve costituire in alcun caso una forma surrettizia di abbandono».

I medici: un passo avanti

Positivo, invece, il giudizio delle categorie. Per Maurizio Muscaritoli, past president della Società italiana di nutrizione artificiale (Sinpe), «è un passo avanti, ma certamente non basta», mentre per Giacomo Milillo, presidente della Fimm (Medi-

ci di famiglia), è «giusto che a decidere sullo stop ai trattamenti di alimentazione e nutrizione a decidere sia il medico».

La correlazione positiva si manifesta a tutti i livelli di reddito pro-capite, ma è più forte quando il reddito è più elevato. Cosa significa?
Che le libertà economiche sono un fattore necessario ma complementare dello sviluppo nelle sue fasi iniziali, poi diventano essenziali man mano il reddito cresce. Molto ci si interroga in questi anni circa il debole tasso di crescita dell'Europa, gli indici della Heritage Foundation suggeriscono che a contenere il nostro tasso di crescita è conseguenza di uno Stato troppo vorace, in termini di entrate e troppo presente nell'economia, di un mercato del lavoro troppo regolamentato, di prezzi distorti per via di interventi statali o della stessa Ue.

Una seconda relazione è tra libertà economiche e sviluppo umano. Risulta positiva e significativa la correlazione tra le libertà economiche e l'indicatore dello sviluppo umano dell'Onu. Un indicatore più complesso rispetto al Pil pro-capite, in quanto include speranza di vita e salute degli individui.

Il Rapporto 2010 analizza la risposta di vari Paesi alla crisi economica. Molti hanno continuato a promuovere le libertà economiche, altri non lo hanno fatto, anzi le varie forme di intervento statale nell'economia si sono tradotte in un generale abbassamento del grado di libertà economica. Soprattutto nelle economie Ocse si è assistito ad un aumento della spesa pubblica.

Lo stimolo fiscale, tuttavia, non ha avuto alcun impatto né sulla crescita né sull'occupazione.
L'Italia, come visto, occupa un posto basso della classifica, ma vi è di positivo il fatto che si è registrato nell'ultimo anno un aumento dell'indicatore. Quali sono i punti di eccellenza e di debolezza delle libertà economiche nostrane? Innanzitutto la libertà commerciale, che si colloca a 87,5. Riguarda l'apertura del Paese al commercio estero. In realtà questo risultato è il frutto delle politiche commerciali dell'Ue. Il valore di questo indicatore è il medesimo per i Ventisette. Segue la libertà di investimenti, anche in questo caso gli elementi positivi derivano dal fatto di appartenere al grande mercato unico, mentre quelli negativi inglobano la lentezza della giustizia, la burocrazia, le infrastrutture; comunque con un livello di 75 siamo ben oltre la media mondiale. La libertà monetaria, che si sintetizza nella bassa inflazione, è anche essa su un buon livello, frutto della nostra partecipazione all'euro. Molto meno bene vanno le cose su questi aspetti, a partire dal fisco per continuare con il mercato del lavoro, dove le politiche europee sono più blande.

In definitiva godiamo di libertà economiche indotte, frutto dell'Europa, piuttosto che di nostre deliberate politiche. Una remora allo sviluppo del Paese che andrebbe rimossa con riforme troppe volte sbandierate, ma troppo spesso non fatte.

Piano per il Sud Scajola prepara la fase due per il rilancio

ROMA Un piano per rilanciare il Sud: Silvio Berlusconi insiste e a oltre un anno dal primo annuncio è pronto a avviare la fase due, quella che nel giro di qualche settimana (anche se forse occorrerà attendere le Regionali) dovrebbe portare a mettere in campo i primi interventi concreti. Ieri pomeriggio il premier è salito al Ministero dello sviluppo economico dove Claudio Scajola gli ha illustrato il dossier di proposte che è riuscito a collezionare in questi mesi, frutto di un lavoro di ampia consultazione con i diversi Ministeri, le parti sociali, esperti e tecnici.

«Affascinante», così chi ha partecipato all'incontro descrive la reazione del presidente del Consiglio davanti alle slide che hanno mostrato per oltre un'ora le possibili direzioni di marcia. Ora, si ribadisce, spetterà al premier scegliere le priorità e anche quali strumenti legislativi utilizzare e soprattutto se trovare nuove risorse per finanziare alcune delle iniziative, che al momento non ci sono.

Le misure allo studio del ministro Scajola in questi mesi non prevedono, infatti, la necessità di trovare ulteriori coperture rispetto ai fondi già esistenti. Ma ciò non toglie, viene evidenziato, che questo non possa cambiare. Infrastrutture, turismo e innovazione sarebbero i tre assi portanti lungo i quali si dovrebbero muovere le diverse iniziative che ruoterebbero in gran parte attorno al mondo delle imprese. Ed è questa la ragione per cui ciascun Ministero è stato invitato a offrire il proprio contributo mettendo in evidenza le azioni prioritarie. Allo studio vi sarebbe la possibilità di rafforzare la capitalizzazione delle società che «vivono» al Sud aiutandole in questo modo a fare ingresso in Borsa dove sono quasi assenti, così come sarebbe allo studio la possibilità di introdurre dei bonus per i giovani e per agevolare l'occupazione femminile.

C'è poi il mondo della scuola e dell'Università e i legami con quello del lavoro che vanno intensificati, secondo gli esperti che mettono nell'elenco degli interventi urgenti anche la lotta al lavoro nero e alla criminalità organizzata.

Lite a distanza tra Bonino e Bindi

La leader radicale si ribella all'accusa di «approfittare della visibilità» offertale dal Pd



La leader radicale e candidata alla presidenza del Lazio con il segretario Pd Bersani

MILANO Emma Bonino continua la sua battaglia nella speranza che un «miracolo laico» risvegli il Governo e le istituzioni, che definisce «degradate» dalle evidenti «violazioni» del processo di raccolta delle firme. «Sarebbe utile fare un'indagine su cosa sta facendo il Comune di Milano, ma anche di Roma», ha osservato l'esponente radicale davanti al gazebo, allestito dai Radicali in centro a Milano. «Invito tutti i cittadini lombardi ad andare testardamente nei Comuni», per sollecitare che sia risolto questo problema che, ha ribadito, «non deve essere solo preoccupazione nostra».

La candidata del Pd alla Regione Lazio ha poi rinnovato le critiche a coloro che non l'hanno appoggiata in questa battaglia e invitato «chi può fare altro e non fa altro» ad agire, «invece di polemizzare» con lei. In primis il Governo, affinché, «in questo Paese già scosso da violazioni di tutti i tipi, non ne sia commessa un'altra». In secondo luogo, la dirigenza del Pd. La leader radicale non ci sta alle critiche che da più parti le sono piovute addosso, comprese quelle del presidente Rosy Bindi a cui ha risposto: «Non mi sto approfittando di nulla. Faccia anche lei qualcosa».

«La chiamata a raccolta dei cittadini alla rivolta democratica», come la candidata alla presidenza della Regione Lazio è tornata a definire ieri a Milano la sua iniziativa di denuncia della «discriminazione» in atto contro i radicali, sarebbe stata infatti letta dal presidente dei democratici come un modo per approfittarsi della visibilità ottenuta con la candidatura laziale appoggiata dal Pd.

Giudizio totalmente respinto dalla Bonino. «La parola approfittare serve per altre attività. Non mi sto approfittando di nulla - ha chiarito -. Io chiedo soltanto se è vero che le norme elettorali sono state violate e se sì, la Bindi ha tutto il potere per fare qualcosa, come rivolgersi al Governo o altro, con modalità meno "gandhiane". Ognuno faccia quello che può». «Sappiamo i limiti dei nostri strumenti ma la sordità delle istituzioni è una cosa preoccupante», ha quindi concluso la leader radicale che ha precisato che «per il momento non ci sono state risposte da parte delle autorità» alla richiesta di un intervento governativo per, ad esempio, dimezzare il numero di firme necessarie o prolungare i tempi per la raccolta.

L'analisi

Libertà economica: l'Italia è solo 74esima

di Angelo Santagostino

L'Istituto Bruno Leoni di Milano ha presentato di recente il «2010 Index of Economic Freedom», pubblicazione della Heritage Foundation e del Wall Street Journal. La libertà economica è misurata sulla base di 10 indicatori che riguardano impresa, commercio internazionale, moneta e finanza, fisco, governo, lavoro, diritti di proprietà e corruzione. L'Indice, che copre 179 Paesi, può variare da 100 a 0 e viene calcolato per ciascuno dei settori sopra indicati e come valore medio.

Nel 2009 Hong Kong ha ottenuto per la sedicesima volta consecutiva la posizione più elevata, con un indice complessivo di poco inferiore a 90, seguita da Singapore, Australia e Nuova Zelanda. Le economie europee più libere sono quelle di Irlanda e Svizzera, che occupano il quinto e sesto posto, appena davanti a Canada e Stati Uniti. La prima grande economia europea che si incontra nella classifica è il Regno Unito, che occupa l'undicesima posizione, mentre la Germania è al 23esimo posto. Non sorprendentemente bisogna scendere ancora di molto nella classifica, passando, ad esempio, Armenia, Albania, Giamaica, per trovare al 74esimo posto l'Italia. Il fondo della classifica è occupato da quel (poco) che resta delle economie comuniste: Cuba e Corea del Nord.

Innanzitutto evidente è la correlazione tra un più elevato indice delle li-